

## Il caso Guareschi-De Gasperi

### La polemica, il processo, la pena, l'attualità

**Legenda:** Le testate dei giornali riprese nei vari capitoli sono riunite in gruppi preceduti da un numero cominciando dal n. 1 che indica gli articoli e i disegni di Guareschi e dal n. 2 che indica i comunicati ANSA & delle altre agenzie. I numeri successivi raggruppano: 3 stampa cattolica; 4 stampa filogovernativa; 5 stampa di partito: 5a DC; 5b Sinistra; 5c Destra; 5d PRI, PLI ecc.; 6 stampa indipendente; 7 stampa estera.

#### Capitolo 19° 1955

### i “no” del guardasigilli Moro e della Cassazione e una perizia inquietante

1) 7 agosto 1955 **la voce di «Candido»** (n. 32 del 07.08.55 in edicola il 03.08.55)

**Giro d'Italia** (Giovanni Cavallotti, stralcio, pagina 3). Qui in Italia tutto bene compreso il nostro Signor Direttore che, oltre ai 404 giorni di galera propria mente detta (365 per De Gasperi e 39 per Einaudi) ha già scontato 26 giorni di libertà vigilata con la bella soddisfazione di essere trattato alla stregua dei ladri di polli. Gli rimangono ancora 177 giorni di libertà carceraria, e naturalmente i soliti bollettini parrocchiali approfittano della cosa per offrire nuove PROVE DI DEMOCRISTIANA ONESTÀ spiegando ad esempio che «Guareschi, dopo aver spavalidamente affermato che lui non avrebbe mai chiesto la grazia come De Gasperi, ha finito per piegarsi», e dimenticando di precisare che la domanda di grazia è una supplica mirante ad ottenere un atto di clemenza, mentre la domanda di libertà vigilata – chiesta dai difensori – rappresenta semplicemente l'esercizio di un diritto sancito dalla Legge. Aspettiamo ora che un bollettino parrocchiale scriva: Guareschi, in carcere, chiese di mangiare: quindi anche lui, come De Gasperi, ha chiesto la grazia, e siamo convinti che con un po' di pazienza arriveremo anche a questo.

2) 14 agosto 1955 **la voce di «Candido»** (n. 33 del 14.08.55 in edicola il 10.08.55)

**Giro d'Italia** (Giovanni Cavallotti, stralcio, pag. 3): Qui in Italia tutto bene compreso il nostro Signor Direttore che, oltre ai 404 giorni di galera propriamente detta (365 per De Gasperi e 39 per Einaudi), ha già scontato 33 giorni di libertà vigilata, con relativo libretto rosso e altre piacevolezze del genere. Gli rimangono ancora 170 giorni di carcere domiciliare, dopo di che il Giovannino potrà dire di aver saldato i conti con la Giustizia democratica. Per il momento risulta che lo ON. CESARE DEGLI OCCHI ha sollevato la questione alla Camera affermando tra l'altro che «è essenziale rivedere la materia delle cosiddette misure di sicurezza, sulla scorta delle proposte formulate dalla Commissione Speciale. E poiché fatti clamorosi denunciano assurdità diversamente sfuggenti, sarà bene rivedere talune norme intorno alla grazia e per la liberazione condizionale, dove il “libretto rosso” fa diventare talvolta rossi di stupore gli uomini del diritto come gli uomini della strada». Ma non c'è alcuna probabilità che il rossore si estenda anche agli uomini del governo, e quindi è inutile sperare.

3) agosto 1955 **commenti della stampa italiana**

5a

Oggi si laurea sulla bancarella lo scrittore più letto dell'anno. L'ambito premio di Pontremoli pare destinato questa volta a un artista straniero: il condannato a morte Chessman e l'autrice di Bonjour tristesse, tra i favoriti. Toccherà anche quest'anno al dottor Francesco Chiartelli, notaio decano della Lunigiana, il compito di aprire e scrutinare le cento schede che dovranno designare l'invidiabile vincitore del Premio Bancarella ormai giunto felicemente alla sua terza edizione. Diversamente dal Premio Viareggio, il cui vincitore probabile è sempre reperibile tra gli specialisti di «istanze sociali» scritturati dall'editore Einaudi, il Premio Bancarella è dominato, fino all'ultimo, dall'incertezza. Nessuno può vantarsi di conoscere in anticipo il nome dell'autore premiato o di esercitare una «certa influenza» sui giudici. Chi pensa di corrompere gli elettori, come fossero dei calciatori qualunque, batte musate memorabili. Essi non accettano raccomandazioni e respingono con sdegno qualsiasi suggerimento. L'anno scorso, mentre Giovanni Guareschi meditava nel carcere di Parma sui limiti della libertà di stampa, i «bancarellari» assegnavano la vittoria al suo secondo Don Camillo. Il loro anticonformismo non venne apprezzato dalle autorità presenti. Tra il centralino di Pontremoli e quello del Viminale si svolsero, si no a notte alta, conversazioni affannose. La RAI mandò in archivio, prudentemente, il filmetto girato durante la cerimonia della proclamazione che avrebbe dovuto mandare in onda. L'Italia non è più, come un tempo, «una terra di santi, di navigatori e di eroi» ma un Paese di funzionari con famiglia numerosa che non vogliono avere grane., di Mino Caudana, dalla Gazzetta del Popolo, Torino, 21 agosto 1955.

5b

Egregio signor Guareschi, Le confesso che un tempo, nell'ormai lontano 1946, sono stato un Suo assiduo lettore. Poi, pian piano, il giornale da Lei diretto mi è piaciuto sempre meno sino a che un giorno decisi di non comprarlo più. E fin qui nulla di male. In Italia respiriamo aria di libertà, e non è improbabile che perso me, il Suo giornale abbia trovato, fra coloro che per supernazionalismo o filo fascismo sono orientati verso una critica distruttiva, altri più fedeli lettori. Poi venne il processo De Gasperi, Lei divenne in quei giorni oggetto di appassionante discussioni e ricomparve alla ribalta della cronaca nazionale; io, anche perché sincero ed affezionato ammiratore dell'illustre scomparso, seguii le vicende del processo. Lei fu condannato e la migliore Borghesia italiana pianse; nei migliori salotti si fece un gran parlare di Lei. La Sua figura assunse un aureola di martirio e tutti seguirono con ansia le spesso contraddittorie notizie che la stampa italiana riportava su una Sua probabile e prossima scarcerazione. Alla fine venne il gran giorno. Lei lasciò dietro le Sue spalle il carcere di San Francesco in Parma e si stabilì a Roncole di Busseto nel Suo podere. Pare però che una legge stabilisca che Lei non si possa muovere da Roncole almeno per sei mesi. Io non mi intendo molto di queste cose ma, avendo scorso il Candido di qualche settimana fa in cui un Suo collaboratore riportava un articolo polemico su una questione che mi interessa, ho visto una vignetta che riproduce la Sua figura ancora attaccata ad una catena. Ho pensato che in fondo, in questo nostro bel paese sussistono tante strane leggi e non ho ritenuto opportuno approfondire l'argomento. Poi, un paio di settimane or sono, l'ho incontrata a Salsomaggiore ad una festa da ballo. Salso, in verità, non è molto distante da Roncole e l'averLa vista ballare (tra l'altro Lei balla bene) non mi è in

fondo dispiaciuto. Però, signor Guareschi, in quel momento mi è venuta in mente la Sua famosa catena: ed ho pensato che deve essere una catena molto lunga. In fondo questo Governo che a Lei non piace non è poi quell'orco che Lei descrive e Lei non mi sembra quella vittima dello strapotere democristiano che il Suo giornale dipinge in così fosche tinte per la delizia dei Suoi lettori. Si diverta sig. Guareschi, come in fondo cerco di fare anch'io, ma se Lei è Possibile, tolga dal Suo giornale almeno la vignetta del direttore incatenato. Stona un po', mi creda. La saluto molto cordialmente, Guido Belli, Segretario dell'ALPI di Parma, da Europa Libera, Roma, 10 agosto 1955.

5c

Aria pura per l'Italia chiede Giovannino a Roncole. Alla base dello stato d'animo di Guareschi, oggi, c'è un senso di stanchezza ed anche di nausea. Non però di demoralizzazione. Ci spieghiamo subito. Da parte di una democrazia cristiana che si era sempre vantata di essere non solo «un argine», ma «il baluardo» contro l'invasione comunista, egli ha avuto un trattamento non tanto irrispettoso, quanto piatto e si potrebbe dire vile. Guareschi forse, nella sua istintiva generosità, queste parole non le approvava, perché di tutta la sua faccenda è la «stupidità» degasperiana e Scelbina che più di ogni altra cosa lo ha irritato e lo ha avvilito. Lo hanno messo in un carcere assieme a degli stupratori, assieme a degli assassini, assieme a dei furfanti depravati e induriti. Questa è stata forse, per la sua sensibilità umana ed ottimistica, la più dura esperienza. Salvo uno o due carcerati, non ci si poteva fare delle illusioni. Intorpiditi da lunghi anni di carcere i compagni di Giovannino gli hanno rivelato un mondo senza speranza, senza possibilità di redenzione. «Se materialmente ho cercato di rendermi utile in quanto ho potuto, moralmente neanche una parola comprensiva e buona poteva raggiungere il bersaglio. Si ripromettevano, quando fossero usciti, solo di ricominciare, solo di vendicarsi, solo di evadere dalla legge. Ti dico io che, in quell'ora in cui mi permettevano di «prender aria», c'era tutt'altro che da stare allegri. Tornavo ogni volta nella mia cella più cupo di prima, oppresso da un avvilito da non darsi, e da una grande tristezza. C'era poco da scrivere!». La Germania ed il suo campo di concentramento è apparso quindi a Giovannino, forse alla luce di quella nostalgia sottile che ogni uomo risente per le proprie dure esperienze, come un mondo assai migliore. I soldati tedeschi non gli hanno fatto mai le cattiverie meditate e piccine quali quelle subite da lui per parte degli uomini di Scelba. Eppoi in Germania era tutt'altra cosa: «Lassù potei fare anche del bene, svolgere, in seno alla nostra comunità, una funzione. La pasta dei miei compagni, tutti combattenti, era diversa. Si pensava al ritorno, all'Italia, alle comuni ed anche alte speranze. Qui non c'era altro che del brago». (Giovannino è peraltro assai più schietto). La lenta tortura soprattutto morale inflittagli in carcere dai poteri governativi, ha dato a Guareschi in un certo senso la misura dell'Italia ufficiale di oggi. Trovandovisi in mezzo ha capito di quale ingranaggio si tratti. Ha assaggiato il velenoso sapore delle parole con cui la politica si drapppeggia falsamente, e la verità gli è apparsa in tutta la sua crudezza. Certo egli non pensa, oggi come oggi, ad una sua «funzione» nella vita politica. «Che cosa ho trovato al mio ritorno oltre ai troppi fotografi e ai troppi giornalisti, semplicemente curiosi? Della gente che puntava su di me come su un possibile deputato, come su un conferenziere, come su un «attivista» di una propaganda. Come prima cosa io sono il meno adatto a fare queste cose. Pompa che ti pompa la gente pensa davvero che io sia un uomo politico? Gli altri poi, «loro», dopo avermi tenuto come un scarafaggio per tredici mesi in una buca cominciano oggi a preoccuparsi ed hanno fatto delle «avance» misteriose, ambigue. Mi ha fatto schifo. Se l'Italia ha bisogno di qualcosa, ha bisogno di aria pura, di onestà, di salute morale, prima di tutto.» Giovannino è tanto sincero, quando dice queste cose. E il signor Poli, un massiccio amico che amministra le campagne di Guareschi in sua assenza, annuisce e gli dà ragione. Da un mese, quasi, egli aspetta pazientemente di avere con Giovannino un colloquio lungo, esauriente, sul fieno, le vacche, i canali e le nuove costruzioni. I fotografi e i giornalisti che bivaccano a Roncole quasi in permanenza, glielo impediscono. Lo stesso è per Candido. «Credi – dice Minardi – che siamo riusciti a stare qualche ora insieme per parlare seriamente dell'avvenire? E bisogna parlare a lungo, perché anche a riguardo di Candido, Nino è nemico del pressapochismo, e vorrebbe trovare una formula giusta, una formula che “serva” e nello stesso tempo “possa fare del bene”. Benedetto Guareschi. Qui non si trova solo un mondo di racconti o di fiabe. Non si trova solo Don Camillo o Peppone. Il creatore del «mondo piccolo», colui che per primo ha descritto il dramma e ha indicato le possibilità d'intesa di due modi d'intendere la vita, assai prima che tutti parlassero della «coesistenza», ti fa respirare, con i suoi problemi (che sono problemi di tutti gli italiani) veramente aria pura. Desiderio di chiarezza (e non di «chiarificazioni») ansia di moralità (e non di «moralizzazioni»), e soprattutto il sano patriottismo dei nostri vecchi: «Ci hanno tolto tutto, dalla Venezia Giulia all'Africa, dalla libertà nel mare alla libertà nel cielo. Per risalire, per riprenderci bisognerà dedicarci tutta la vita ed essere in tanti, ed essere, ma veramente, in gamba. Altro che fotografi!». Dice semplicemente, queste cose, come a un fratello, Guareschi, all'amico del Secolo d'Italia. Ma come fare a non commuoversi, se dalla vicina casetta di Giuseppe Verdi l'aito fresco si anima, e mi porta come un ricordo lontano, e un auspicio cordiale, l'aria di «Oh mia Patria, sì bella e perduta...»? di Leo Scalmo, dal Secolo d'Italia, 2 agosto 1955.

5d

Guareschi o della libertà. Un uomo che, messo dentro per politica, abbandona il carcere e riacquista la libertà è un raggio di sole nella nostra vita di combattenti e di scrittori della libertà. Ben tornato dunque tra i liberi a Giovannino Guareschi. Il carcere è duro per tutti, ma specie per i «politici», in un paese che non fa distinzione alcuna tra «politici» e delinquenti comuni e abituali. Il carcere è duro; e in un paese civile e libero e indipendente nessuno ci dovrebbe andare per ragioni di critica e polemica politica. Giovannino Guareschi ha scontato un anno di prigione per avere pubblicato lettere apocriefe di Degasperì. Stanis Ruinas ne ha scontato sei mesi per avere semplicemente scritto che il governo Degasperì poco a niente aveva a che vedere con la nazione italiana e i suoi diritti. È vero: chi sbaglia paga. Ma è un delitto contro la libertà incriminare d'ufficio un libero scrittore che, per difendere il suo paese, muove accuse ad un governo che si estrania dalla coscienza della nazione. Nei paesi liberi e civili sono sconosciute le incriminazioni d'ufficio per offese (critiche) al governo e a capi di Stato. Da noi c'è la libertas e non la libertà; e la libertas è l'insegna d'un partito legato ai dogmi e praticamente liberticida. Il Parlamento e il Senato dovrebbero prendere l'iniziativa d'abrogare queste leggi poliziesche e borboniche: dovrebbero; ma non ci pensano neppure. Ché deputati e senatori sono felici di vedere in prigione i loro avversari. Comunisti e socialisti gongolano quando dentro ci vanno i «fascisti»; e i «fascisti» da mane a sera non fanno che chiedere corda e forza per i comunisti. E così tutti gli altri, siano monarchici o repubblicani storici o liberali del Vaticano. Gli è che nessuno ha il vero concetto della libertà; e che tutti vogliono la libertà per sé e il carcere per gli altri. La libertà pro domo mea è la libertà borbonica, sanfedista, poliziesca. E in Italia c'è ancora troppo «borbonismo», troppo sanfedismo, troppo spirito poliziesco: ce n'è in tutti i partiti, di destra e di sinistra. E in ciò sta la nostra inferiorità morale rispetto a molti paesi civili. La nazione, la patria, lo Stato, la repubblica sono concepiti ancora come feudi d'individui e di partiti, mentre essi sono patrimonio di tutti gli italiani. Lo sappiamo bene che non si sfeudalizza in un anno o in cinque un paese che è stato sempre dominato e dilaniato dagli stranieri, dai preti e dai baroni della terra. La monarchia dei Savoia ha accentuato i malanni feudali, essendo stata essa stessa un'istituzione feudale. Il compito di sfeudalizzare l'Italia spetta alla Repubblica. Ma assolverà essa questo compito? Noi lo speriamo. Tornando a Giovannino Guareschi, gli diamo il benvenuto, glielo diamo da uomini liberi. E non importa se Guareschi si comportò con noi da canaglia, accusando Stanis Ruinas – il suo grande amico Stanis Rui-

nas – d'essere stato incluso dai comunisti nella lista dell'ADN per controllare l'ex ministro liberale Corbino. Stanis Ruinas non controllò mai nessuno e non accettò mai ordini da nessuno; e Guareschi lo sapeva; ma appunto perché lo sapeva, egli non doveva lanciare accuse di tal genere a un suo amico. Gli è che Guareschi, diventato ricco e celebre, si comportò come tutti gli individui diventati ricchi e celebri: da canaglia. Tuttavia noi gli diamo il benvenuto. Speriamo che il carcere lo abbia fatto rinsavire e, rinsavito, si ricordi del dovere morale che ha verso di noi di dimostrare o smentire l'accusa lanciata contro Stanis Ruinas, senza che Ruinas lo avesse mai minimamente «sfrugliato».», da Il Pensiero Nazionale, Roma, 15 agosto 1955.

6

Il nuovo Muzio Scevola. La scarcerazione di Giovanni Guareschi, ospite delle patrie galere per volgari offese a Luigi Einaudi ed al defunto Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, cioè a due uomini che, comunque giudicati sotto il profilo delle loro opinioni politiche e della loro opera di statisti, hanno ben meritato dal Paese e dalla causa della libertà, ha strappato accenti ditirambici a tutta una parte della nostra stampa, ha messo in moto gli entusiasmi di un certo numero, per altro considerevole, di cronici nostalgici e infine è stata la cagione di un exploit romantico-coreografico davvero *epatant*: il volo di una bella signora parmense, libratasi nel cielo col suo velivolo per lanciare sulla villa del direttore di Candido un mazzo di garofani rossi. Noi ci asterremo rigorosamente dal commentare quest'ultima impresa, giacché non vorremmo attirare al nostro «livore antifascista» l'accusa di meschina invidia per un gesto che non ebbe precedenti ai tempi non molto lontani in cui, sia pure per motivi diversi, le patrie galere accoglievano taluni uomini di nostra conoscenza. Ci concediamo invece qualche rilievo sulle prodezze del giornalismo delle svariate destre che l'Italia annovera, per l'occasione dispiegatosi in tutta la ricchezza delle sue prose di caso in caso arditesche, colme di cipiglio pre-insurrezionale, melanconiche fino agli smorti toni gozzaniani pervase da una vena di tragicità neo-classica. Abbiamo trovato di tutto, in chiave epica, mistico-rivoluzionaria, sabauda - cavalleresca. Le penne loiolesche di certa stampa d'informazione si son attenute al costume dei loro padroni, lasciando fra le righe ben calcolate il rimprovero alla tirannia di una Repubblica che mette in guardina un bonario umorista per la modesta colpa d'aver insultato il suo Presidente; lo spirito canagliesco dei fascisti ufficiali ha trovato un martire per dar fiato al fuoco fatuo che si sprigiona dal feretro del proprio simbolo ed ha concesso a Guareschi le insegne ad honorem dell'arditismo (e, vista la tradizione, sono insegne ben guadagnate); i colonnelli in pensione e le patite dell'Esule che redigono i fogli monarchici sono arrivati ad un pelo dal chiedere per l'oppresso la veglia d'armi e gli speroni, in ciò solo trattenute dal sospetto di certe inclinazioni plebee dell'eroe e, forse, dalla sua cittadinanza emiliana. Ma accanto a loro, è sortito intero il cattivo gusto, la pochezza mentale, l'atonìa morale di un mondo borghese che si nutre alla fonte del Candido, di certi strati della classe dirigente del Paese che nella vicenda melensa e falsamente cristiana di Peppone e Don Camillo hanno rivisto lo specchio della loro assenza crassa di dirittura ideale e della loro voglia perenne di tradire tutte le responsabilità civili e sociali dietro la comoda rifrittura di certi ingredienti come il «vogliamoci bene», «siamo tutti italiani», «si stava meglio quando si stava peggio», ecc. ecc. Di questo squallore, non pochi «saluti a Guareschi» apparsi sui giornali sono stati l'espressione meglio significativa. La Notte, quotidiano milanese, ad esempio, ha scritto che egli «diventò quasi un simbolo», «uno di quegli uomini che dentro possono essere più pericolosi che fuori», poiché la condanna sua non aveva persuaso quasi nessuno, «colpa, forse, dei troppi galantuomini messi in galera dal 1943 in poi». «Piacque in Guareschi - dice il corsivo del giornale - la fermezza, l'alto senso di dignità, quel piglio un po' alla Muzio Scevola; piacque la dimostrazione di carattere in questi anni in cui, purtroppo, il carattere degli italiani, fra tanti doppi giochi, compromessi e cambi di regime, pareva andato a pezzi. Tanto più che, non appartenendo ad alcun partito, facile gli era presentarsi, come infatti si presentava, risuscitatore del senso nazionale italiano. E mentre lui, Guareschi, era obbligato ai soli quattro passi nei quattro metri quadrati della sua cella, i suoi personaggi, le sue idee, il suo spirito erano mobili e vivi in tutta Italia ed anche fuori d'Italia. Caro Giovannino - termina pascolianamente il pezzo - hai portato molta pazienza; portane ancora un poco; poi tutto sarà finito. Tu hai capito; noi abbiamo capito. Capito che questa Italia è ancora una volta da rifare, pezzo a pezzo, con infinito amore e con sovrumana bontà. Quello che hai fatto, tu, non lo hai fatto in odio a nessuno, ma soltanto per amore di patria...» Per carità di patria, appunto per infinito amore verso di lei, tanto fiore di prosa andrebbe nascosto. Senonché dentro di esso ci stanno delle verità che a torto dovremmo ignorare. Verità è, sacrosanta, la funzione di «simbolo» cui adempie il direttore di Candido con la sua persona e il suo foglio per buon numero di italiani, riassumendo il provincialismo gretto di una fetta cospicua della nostra società, la sciattezza dei suoi orizzonti civili e politici, la deficienza di vigore polemico che si annega in una ironia da negozio di barbiere, con temi strascicati, ripetuti alla noia per limitatezza di fantasia, volti ad una satira da giullari che non sale mai al livello dell'umorismo perché, inetta a penetrare con finezza i tratti sostanziali di un fenomeno, ripiega sull'offesa, vilipende l'individuo, traspone sul soggetto il proprio istinto buffonesco. Questo «Muzio Scevola» schiaffato in una cella perché recidivo nell'insultare uomini rimasti tutta la vita a significare una lezione di serietà, di modestia operosa, di dignità ideale, di capacità intellettuale, prima ancora che persone salite al vertice delle responsabilità di Stato, questo «simbolo» non alieno dalla pennellata di una povera «letteratura» come quella di recarsi al carcere con sacco da montagna e vesti campagnole, avendo solidi conti in banca e non meno solide rendite agrarie (a quanto si dice), rappresenta veramente in forma cristallina la brutta oleografia della «provincia» e dei suoi eroi, commisurati allo spirito che un clima di cocciuta insipienza produce, alti non un pollice di più delle meschinità dalle quali traggono fama e lucro. I personaggi di Clochemerle li valgono, con la differenza che la loro rivoluzione casalinga aveva per oggetto un vespaiano. Qui siamo a compiti considerevolmente più impegnativi, se non ci coglie abbaglio: l'eroe dovrebbe essere il «risuscitatore del senso nazionale degli italiani», colui che restituisce un «carattere» a poco più di quaranta milioni di individui disossati e spolpati dalla corruzione democratica. A lui competerebbe di rifare «pezzo a pezzo», con il conforto di coloro che gli stiparono la cella a sacchi di lettere, l'Italia dilaniata dall'antifascismo, dal repubblicanesimo, da Luigi Einaudi e in genere da quanti, avendola raccolta in salute al domani del 25 aprile 1945, sono sulle mosse di calarla un metro sotto terra dopo l'accurata distruzione di tutto un passato che fu onusto di gloria, di decoro, di pigli alla Muzio Scevola altamente produttivi. Né, naturalmente, è cagione veruna di preoccupazione per codesti mistici in attesa della resurrezione, il fatto che il loro emancipatore si sia preparato a così formidabile impiego meditando su duecento libri gialli, nei mesi di galera. Se mai, il particolare conferisce un tocco decisivo alla scelta, tipicamente orientata secondo le inclinazioni culturali, le aperture umanistiche e il «senso dello Stato» che caratterizza i fascisti d'ogni specie, dal petroliere che brucia le librerie alle gitanti di Cascais, dai generali che circondano Messe, agli intellettuali commendatori milanesi che si abbandonano pesantemente dinanzi a voi nello scompartimento del treno e si tuffano con estrema degnazione nella lettura dell'ultima barzelletta anti-comunista di Giovanni Guareschi. Soltanto per una fauna siffatta l'«amor di patria» può confondersi col vituperio, identificarsi nella miopia degli atleti del pensiero che ornano le colonne di Candido e cercar martiri della riscossa nazionale su cui spargere fiori dal cielo e in un qualunque grossolano rivestito di apparenze che vogliono posare alla moralista, spacciare trivialità per polemica, reazionarismo per bonomia campagnola e amor del prossimo. Tutto ciò nel triste panorama di un popolo che lavora e costruisce in pace dopo d'aver pagato il proprio riscatto politico con settantamila morti e qualche anno di galera meno comoda di quella che ha permesso all'ultimo Achille della borghesia di patire a buon prezzo. E per un reato, ci sia concesso, che la nostra mentalità di corrotti antifascisti

ritiene vergognoso e gli annali giudiziari riscontrano di solito negli alterchi di bettola., di M. C., da Il Ponte, Firenze, agosto 1955.

#### 4) agosto 1955 **commenti della stampa estera**

##### **Argentina**

Los mustachos de Giovanni otra vez al Aire Libre. En noviembre de 1950, el semanario político Cándido, dirigido por Giovannino Guareschi, publica una viñeta no muy graciosa pero de indudable eficacia satírica, como se va a ver en seguida. El dibujo es de Carlo Manzoni y presenta a un anciano enclenque, con bastón, pasando entre dos imponentes filas de botellas de vino Nebiolo. Arriba dos palabras: «Al Quirinale», y otra leyenda supersintética abajo: «I Corazzieri». La viñeta levanta una tempestad política porque lectores y enterado recuerdan inmediatamente que el presidente de Italia, Luigi Einaudi, produce en su bodega «el mejor vino Nebiolo de Italia», según afirma una propaganda reciente. Y el pueblo recuerda algo más: la publicidad invoca la función pública del signore Einaudi como prueba de la calidad del vino. No hay en Italia ninguna ley que impida esta clase de asociación entre la propaganda comercial y la función pública, aún en el caso de un presidente de la República. Pero los - italianos - y particularmente en Milán, donde se edita Cándido -, rien con toda la cara, como sólo saben hacerlo los puéblós sanos. «Si no hay leyes dicen - está la ética, por lo menos...» El 4 de diciembre son enjuiciados Guareschi y Manzoni por «ofender el honor y el prestigio del Jefe de Estado». No se aclara si la segunda parte se refiere al “prestigio comercial” del Nebiolo, que a los pocos días de aparecida la viñeta reduce sensiblemente su atracción entre los consumidores. Sea como fuere, el hecho es que el Tribunal de Milán, luego de un extenso proceso, absuelve a los dos imputados considerando que “el hecho no constituye delito”. Pero no habian contado con el celo comercial del signore Einaudi. En 1951 apelan contra el fallo el procurador general, doctores Spagnolo y Giudici. En abril son condenados Guareschi y Manzoni a 8 meses de prisión condicional, con el beneficio de “no inscripción” en el registro penal. La República - Cándido representa siempre a la República como una gruesa señora, aburrada y decepcionada - insiste. Y en 1952, director y dibujante pierden ese último beneficio, quedando la sentencia como definitiva aunque siempre en calidad de condicional. Al año siguiente se dicta una ley de amnistia e indulto que se supone - abogados y procuradores coinciden - condóna la pena impuesta a Guareschi-Manzoni. Por lo menos 33.000 reclusos, desde rateros a asesinos cor alevosía, con sentencias que van desde pocos meses a perpetua, recuperan su libertad. Cándido y sus lectores saludan la ley de amnistia y dan por cumplida la amenaza. Pero por algo Don Camilo y Peppone, al margen de sus ubicaciones ideológicas, son dos monumentos humanos a la ingenuidad. A los pocos meses de la ley de amnistia e indulto Guareschi es procesado por orden de Alcide De Gasperi, primer ministro del gobierno italiano. ¿Qué había ofendido ahora a este otro grande hombre de la política italiana de ocupación? Algo muy conocido, y que el pueblo venia diciendo “sotto voce” desde el primer momento en que el dueto Einaudi - De Gasperi se convirtió en parejita mimada de los Estados Unidos: Que De Gasperi había pedido a Washington, casi al término de la guerra, que bombardearan Roma para convencer al pueblo de la necesidad de rendirse. La diferencia es que esta mezcla italianísima de Camilo-Peppone lo publica en su Cándido con todas las letras. De Gasperi se rasga las vestiduras consulta con Washington y poco después, riéndose por primera vez en su vida, pide pruebas. Guareschi no las tiene, es decir, no tiene la carta precisa que de acuerdo a su denuncia, había enviado el futuro premier a los Estados Unidos. El proceso es rápido. El 15 de abril de 1954, Guareschi es condenado a un año de prisión. Cuando está cumpliendo la condena, el Tribunal de Milán le hace saber que debe agregar a su año “por De Gasperi” los 8 meses “por Einaudi”. La amnistia aplicada a 33.000 delincuentes comunes no rige para él porque su delito es gravísimo: ha puesto en duda la honorabilidad y el patriotismo de los dos estadistas más grande que produjo el caos de la segunda guerra mundial. El pueblo comparte las dudas de Guareschi comienza por agotar sus libros, convirtiendo a su autor en el primer “best seller” de la postguerra; hace peregrinaciones a la cárcel para verlo; le manda regalos y decenas de miles de cartas; hasta la prensa menor - la mayor tiene las mejores máquinas, papel y tinta del mundo, importadas con dólares - un poco celosa al principio del éxito del colega lanza luego una campaña pro libertad de Guareschi. El creador de las dos mitades del italiano contemporáneo - Camilo y Peppone - se convierte en símbolo nacional. La mentalidad Einaudi-De Gasperi, que luego se llamará Scelba, no ve ni oye porque continúa mirando allende el Atlántico. Por entre la confusión y el caos del 45, que persiste a través de esa actitud, una nueva fuerza no definida políticamente elige presidente a Giovanni Gronchi, un hombre que quiere un lugar - el que le corresponde por historia y realidad - para Italia en el mundo contemporáneo. Dos meses después en el decimotercero de cárcel, Giovannino recupera su libertad. De Gasperi está muerto; Einaudi, archivado Scelba cae sin pena ni gloria y Guareschi vuelve a su Cándido. El pueblo italiano es feliz., da De Frente, Buenos Aires, 19 agosto 1955.

#### 5) 19 settembre 1955 **Guareschi tornerà in carcere?**

5b

Se la Corte di Cassazione il prossimo 6 ottobre respingerà l'istanza di Giovanni Guareschi contro la sentenza della Corte d'Appello di Milano che il 5 maggio 1955 negò l'indulto per una condanna di 8 mesi di reclusione al direttore di Cándido quest'ultimo tornerà in galera. La condanna sulla quale pende ricorso in Cassazione riguarda, come quella precedente che ha portato li Direttore di Cándido in carcere per un anno, una diffamazione contro l'ex Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi per un articolo pubblicato su Cándido. nel n. 4 del 21 gennaio 1954. In tale articolo il Guareschi attribuiva al De Gasperi di aver indirizzato da Roma nel 1944 al Ten. Col. Bernard Carter una lettera in cui chiedeva che il gen. Alexander facesse bombardare Roma. Sempre nello stesso articolo, il Guareschi diceva che De Gasperi era l'uomo più pericoloso che l'Italia avesse alle costole., da Paese Sera, Roma, 19 settembre 1955.

#### 6) 21 settembre 1955 **escluso per Guareschi un ritorno in carcere**

6

A rettifica di talune notizie diffuse in questi giorni, l'Agenzia SIB ha appreso - negli ambienti del Ministero di grazia e Giustizia - che il prossimo giudizio della Corte di Cassazione sull'istanza presentata da Giovanni Guareschi contro la condanna a otto mesi inflittagli per offesa al Capo dello Stato non implicherà - qualora la sentenza venisse confermata - un ritorno in carcere del direttore di Cándido., dal Corriere della Nazione, Roma, 21 settembre 1955.

#### 7) settembre 1955 **commenti della stampa italiana**

6

Disegno di un interno in Questura. Titolo: «Operazione Aspromonte» dida: «Per la caccia ai duecento briganti latitanti non possiamo inviare che pochi agenti di rinforzo ma quando a Guareschi scadrà la libertà vigilata, allora...», da Il Travaso, Roma, 4 settembre 1955. **Uomini, non marionette.** Guareschi, appena uscito dalla democratica galera, ebbe un «Colloquio nel bagno» (Cándido 17 luglio). Gli

argomenti sono stati vari. Riportiamo qualche battuta di uno soltanto: «Sono più che mai d'accordo con me stesso perché io sempre mi sono battuto contro la coscienza collettiva e per il trionfo della coscienza personale». «Oggi, eccettuato uno sparuto gruppo di benpensanti, tutti combattono una frenetica gara per statizzare la proprietà e i cervelli dei cittadini». «Debbo fare in modo che la mia vita sia quella d'un uomo che non ha mai rinunciato al cervello personale né alla dignità d'individuo nato da una madre e non da una cooperativa di madri». Direte che questi pensieri, sentimenti, propositi del vigilato Giovannino sono vecchi di millenni facendo essi parte istintiva del primo uomo che ha ragionato, tuttavia è bene si diffondano: è necessario si combatta contro gli statizzatori dei cervelli, contro gli attentatori alla prima delle dignità umane: l'individualità., da Il Periscopio Piccolissimo, Reggio Calabria, 15 agosto 1955.

8) settembre 1955 **commenti della stampa estera**

### **Germania**

Guareschi: Nie wieder Politik! Im Gefängnis entstanden keine neuen Werke - Nur Skizzen zu einem Schauspiel. Zu einem seiner italienischen Pressekollegen äußerte sich der Autor des Don Camillo und Peppone, Giovanni Guareschi - der selbst Zeitungsherausgeber ist - daß er in Zukunft keinen politischen Artikel mehr schreiben werde, um nicht noch einmal mit der Justiz in Konflikt zu geraten. Bekanntlich ist der Dichter erst vor kurzem aus dem Gefängnis San Francesco in Padua entlassen worden, wo er 400 Tage abgesehen hatte, die ihm wegen eines politischen Angriffs gegen den früheren Ministerpräsidenten Alcide De Gasperi auferlegt worden waren. Während Giovanni Guareschi in seiner Zelle saß, trafen mehrere tausend Briefe aus aller Welt ein; sie warteten in seiner Wohnung in sieben prallgefüllten Postsäcken auf ihn. Der Dichter selbst schrieb aus dem Gefängnis keinen einzigen Brief. Er hat - entgegen anderslautenden Meldungen - während der Haft auch kein Manuskript vollendet. Zum Bücherschreiben habe ihm die nötige Ruhe gefehlt, erklärte er mißvergnügt und fügte hinzu: «Das Gerede von der Einsamkeit der Häftlinge in den Gefängnissen ist nicht wahr; jeden Augenblick kommt da einer nachsehen, ob man das Gitter noch nicht durchgesägt hat.» Nicht ohne Sarkasmus zeichnete Guareschi an die Wand seiner Zelle den Spruch: «Libertà è dovunque vive un uomo che si sente libero.» (Freiheit ist überall da, wo ein Mensch lebt, der sich frei fühlt.) Der Dichter hat jedoch mancherlei Skizzen zu Papier gebracht, Nebenentwürfen zu einem Bühnenwerk und zu mehreren Erzählungen entstanden in der Zelle ironische Notizen, zum Beispiel über das Thema «Aufzählung der Möglichkeiten, das Wort "Kerkermeister" auszudrücken». Die literarisch interessierten Kreise Italiens warten gespannt auf die Nomenklatur des ungebrochenen Spötters und seine Erkenntnisse in den Bezirken der Gauner welt., di Fr. W. M., da Generalanzeiger, Wuppertal, 2 settembre 1955. (La notizia è apparsa anche su una trentina di altri quotidiani.)

### 9) settembre 1955 **la prima perizia alle "lettere" in sede processuale De Toma: responso incerto e perplesso**

5c

**Il responso della perizia calligrafica** eseguita dai periti Ferri, Chiesa e Combi, sulla famosa lettera a firma De Gasperi, implorante dagli angloamericani bombardamenti punitivi sull'Italia, - appare estremamente incerta e perplesso. È chiaro che i periti non hanno la coscienza di affermare che la lettera è falsa, né il coraggio di assicurare il contrario. Il giudice istruttore ha captato questa perplessità e se ne è suggestionato tanto che, non solo ha esitato prima di comunicare la conclusione della perizia, ma, invece di chiedere spiegazione ai tre periti, ha deciso di ordinare una seconda perizia nominando non un collegio, ma un perito unico. Qualcuno ha l'impressione che se questa nuova perizia non dichiarerà una falsità sfacciata, se ne ordinerà un'altra ed un'altra ancora finché non si troverà il perito che farà combaciare le sue risultanze con le dichiarazioni negative a suo tempo rese dal defunto On. De Gasperi. Altrimenti, come si potrebbe giustificare l'inesorabile condanna di Giovannino Guareschi?, da Tricolore d'Italia, Napoli, settembre 1955.

6

**Torniamo a parlare del caso De Toma.** Di quell'intricatissima vicenda di lettere apocrife, di falsificazioni, di querele e controquerele, di processi e di condanne che l'anno scorso appassionò tutta l'Italia e chiamò in causa, di dritto o di traverso, uomini morti e vivi, illustri e sconosciuti, da Mussolini a De Gasperi, da Churchill a Guareschi, dal De Toma al Camnasio. Torniamo a parlare, soprattutto, della famosa lettera firmata da De Gasperi su carta intestata della Segreteria di Stato Vaticana e riprodotta in facsimile dal settimanale «Candido». Ne torniamo a parlare perché ieri, dopo tanti mesi di silenzio, all'improvviso si è saputo che al Pubblico Ministero e alla Difesa è stata data notizia dei risultati della perizia calligrafica ordinata, molto tempo fa, dal dottor Simonetta, presidente della Sezione Istruttoria. E diciamo subito che il responso dei periti, emesso al termine di un meticolosissimo esame della lettera famigerata, è tale da lasciar vivi tutti i possibili dubbi, specie sul modo in cui sarebbe stata fabbricata.

Al diffuso questionario posto dall'Ufficio Istruzione del processo contro il De Toma, la perizia collegiale eseguita da Dino Ferri, Luigi Chiesa, Luigi Combi, risponde con brevi e concise affermazioni. Essa afferma come certo che il cliché dello stemma pontificio trovato in una cassetta di sicurezza di una banca svizzera non può essere stato usato per la stampa dell'intestazione della lettera. Quanto alla carta, essa si limita a dire che è «dello stesso tipo di quella trovata nelle cassette di sicurezza»; ma quanto alla scrittura e alle firme, la conclusione appare estremamente incerta, avviluppata in frasi anodine e perplesse che non autorizzano alcuna sicura deduzione. La perizia, in sostanza, non se la sente di affermare con sicurezza che la lettera di De Gasperi è il prodotto di un'abile opera di falsificazione. Questa perplessità dei periti, che costituisce indubbiamente un colpo di scena impreveduto, si è certamente trasmessa anche al giudice istruttore, il quale ha lungamente esitato prima di comunicare le conclusioni della perizia.

Un'altra prova della perplessità che ha colto la Sezione Istruttoria è data dalla decisione presa il giorno 24 settembre dal consigliere i-

struttore, al termine di una lunga meditazione: anziché chiedere chiarimenti ai tre periti, egli ha deciso di ordinare una perizia nuova, nominando per la bisogna non più un "collegio" ma un perito unico nella persona del dr. Gian Rodolfo Namias. Per giungere a una conclusione definitiva, occorrerà ora attendere il risultato d'un ulteriore esame peritale del *cliché* e della stampa, della scrittura e della firma. («La Patria», 27 settembre 1955.)

10) 9 ottobre 1955 **la voce di «Candido»** (n. 41 del 09.10.55 in edicola il 05.10.55)

**Giro d'Italia** (Giovanni Cavallotti, stralcio, pag. 3). *Qui* in Italia tutto bene compreso il nostro Signor Direttore che, oltre al 404 giorni di galera propriamente detta (365 per De Gasperi e 39 per Einaudi), ha già scontato 89 giorni di *libertà vigilata* e dovrà sorbirsene altri 114 prima di riacquistare i diritti garantiti dalla Costituzione democratica. Nel frattempo potrà consolarsi pensando ai pochi giornali (mezza dozzina scarsa) che hanno avuto il coraggio di pubblicare la storia della famosa PERIZIA SULLE LETTERE DI DE GASPERI ordinata dal Tribunale di Milano nel quadro dell'affare *De Toma*, eseguita alla vigilia della scarcerazione di Guareschi da tre periti del tribunale medesimo (senza alcun intervento di periti di parte) e resa nota con due mesi di ritardo, dopo la conclusione delle celebrazioni degasperiane. E potrà consolarsi ancor di più ricordando che siccome I PERITI NON HANNO TROVATO LE PROVE DELLA PRESUNTA FALSIFICAZIONE molta gente ha incominciato a domandarsi *che cosa sarebbe accaduto se il Tribunale, invece di considerare la parola di De Gasperi (e del col. Carter) come prova sufficiente della falsità delle lettere, si fosse attenuto alla prassi normale e avesse ordinato subito la perizia*. Qualcuno si è meravigliato anche della strana combinazione per cui la *parola di De Gasperi* bastò a far condannare Guareschi, ma non bastò più quando si trattò di incriminare il De Toma. Ad ogni modo è inutile rivangare queste faccende perché ormai Guareschi si è fatto i suoi 13 mesi di carcere e i comunicati dell'ANSA hanno provveduto a qualificarlo in tutto il mondo come un *quasi falsario*: questo, senza contare il fatto che il Tribunale ha già nominato IL SUPERPERITO il quale, consultando unicamente se stesso, dovrà dare il responso definitivo.

11) ottobre 1954 **commento dall'estero sulla perizia delle "lettere"**

**Brasile**

**Colpo di scena per la lettera Degasperì.** Tre periti, nominati dal Tribunale di Milano, «non se la sentono» di asserire che è falsa... Data da Milano il quotidiano Tempo pubblica la seguente notizia: «Torniamo a parlare del caso De Toma. Oggi, dopo tanti mesi di silenzio, all'improvviso si è saputo che al Pubblico Ministero e alla difesa è stata data notizia della perizia calligrafica ordinata molto tempo fa dal dottor Simonetti, presidente della sezione istruttoria, sulla famosa lettera firmata da Degasperì e riprodotta da Candido che costò a Giovannino Guareschi un anno di carcere. E diciamo subito che il responso dei periti, emesso al termine di un meticoloso esame della lettera famigerata è tale da lasciare vivi tutti i possibili dubbi, specie sul modo in cui sarebbe stata fabbricata. Al difeso questionario posto dall'ufficio istruzione del processo contro Enrico De Toma, la perizia collegiale eseguita da Dino Ferri, Luigi Chiesa e Luigi Colombi, ha risposto con brevi e concise affermazioni. Essa afferma che il *cliché* dello stemma pontificio trovato in una cassetta di sicurezza di una banca svizzera, non può essere stato usato per la stampa dell'intestazione della lettera. Quanto alla carta, essa si limita a dire «che è dello stesso tipo di quella trovata nella cassetta di sicurezza». Ma quanto alla scrittura e alla firma, la conclusione appare estremamente incerta, avviluppata in frasi anodine e perplesse, che non autorizzano alcuna sicura deduzione. La perizia in sostanza non se la sente di affermare con sicurezza che la lettera attribuita a Degasperì è il prodotto di un'abile opera di falsificazione. Questa perplessità dei periti che costituisce indubbiamente un colpo di scena improvviso, si è sicuramente trasmessa anche giudice istruttore il quale ha lungamente esitato prima di comunicare le conclusioni dei periti. Un'altra probabile perplessità che ha colto la sezione istruttoria e data dalla decisione presa il 21 settembre dal consigliere istruttore al termine di lunga meditazione: anziché chiedere chiarimenti ai tre

periti, egli ha deciso di ordinare una perizia nuova, incaricando per la bisogna non più un collegio, ma una persona unica, Gianrodolfo Namias. Per giungere ad una conclusione definitiva, occorrerà attendere il risultato di un ulteriore esame peritale». Identica notizia è apparsa sul milanese La Patria, che Candido riproduce con grandissimo rilievo astenendosi dai commenti. Li faremo brevemente noi, poiché è legittimo che a tutte queste «perplessità» si unisca l'espressione di quella del pubblico, il più perplesso di tutti di fronte a tale stranissima vicenda. Ricordiamo che Giovannino Guareschi, prima di pubblicare la famosa lettera Degasperì, la fece esaminare dal perito dei Tribunale di Milano, prof. Focaccia, il quale la ritenne autentica. All'inizio del processo milanese, Guareschi esibì la lettera al Tribunale, e gliela consegnò chiedendo che ne ordinasse la perizia. Ma il Tribunale, aderendo alla richiesta dell'avvocato di Degasperì, e in contrasto perfino col parere del Pubblico Ministero, negò la perizia e condannò Guareschi come se la lettera fosse falsa. E lo scrittore fu rinchiuso nel carcere di San Francesco, ove si pappò tredici mesi di pena: vale a dire un anno per il processo Degasperì e un mese come inizio di un'altra condanna, inflittagli precedentemente con la condizionale, per il famoso Barolo del senatore Einaudi. Dopo i tredici mesi fu posto in libertà condizionata «a norma di legge», e ancora oggi trovasi pressoché confinato nella sua Roncole, munito di uno speciale libretto rosso. Durante tutto questo tempo, però, continuava l'istruttoria contro De Toma, che a Guareschi aveva fornite la lettera: e questa volta il giudice ritenne doveroso ordinare la perizia della famosa lettera - perizia che in precedenza era stata dichiarata superflua! - affidandola a tre specialisti, Dino Ferri, Luigi Chiesa e Luigi Colombi. Che cosa hanno essi concluso, dopo un esame certamente minuzioso che è durato parecchi mesi? Hanno concluso che «non se la sentono» di affermare con sicurezza che la lettera è falsa. «È un colpo di scena», scrive il Tempo (giornale che pure si è sempre associato a coloro che sostenevano la falsità del documento). Ma un nuovo e non meno clamoroso colpo di scena, che desta non minore perplessità è a decisione del Giudice istruttore di ordinare una nuova perizia, come se quelle precedenti non bastassero, e questa volta ad un perito singolo, il cui giudizio, evidentemente, dovrebbe essere definitivo. Come quel nostro amico che, dopo di avere perduto una mezza dozzina di partite a briscola, voleva farne ancora una definitiva, che avrebbe contato per tutte. Facciamo il caso che un giorno il nuovo perito «se la senta» di affermare che la lettera è falsa. Che cosa si dovrebbe arguire: che il prof. Focaccia e gli altri TRE periti si sono tutti sbagliati? Che laddove non hanno visto quattro persone, o meglio: al contrario di quanto quattro persone hanno visto vede, e vede giusto una persona sola? Come si potrebbe domani prendere per buona una perizia che fosse in contrasto con quelle precedenti? Il nuovo perito è forse dotato di una particolare infallibilità? Hanno dunque ragione La Patria e il Tempo: c'è motivo di restare perplessi. Immaginiamo però quanto sia perplesso Giovannino Guareschi, il quale dopo essere state lungamente al fresco, e trovandosi ancora in libertà condizionata per via di quella lettera, legge sui giornali che NESSUNO di quanti l'hanno esaminata «se la sente» di dire che è falsa «Oh, signori giudici - implorerà - ditemi finalmente sono o non sono un pericoloso criminale?» Ma il signor giudice non risponde: è così perplesso! (*Noi della Tribuna*, «Tribuna Italiana», San Paolo del Brasile 8 ottobre 1955.)

## 12) 6 ottobre 1955 in cassazione il ricorso di Guareschi: respinto

**Giro d'Italia** (Giovanni Cavallotti, stralcio, pag. 3) Qui in Italia tutto bene compreso il nostro Signor Direttore che, oltre ai 404 giorni di galera vera e propria (365 per De Gasperi e 39 per Einaudi) ha già scontato 96 giorni di *carcere domiciliare* e deve sorbirsene altri 107 giusti giusti, perché la Corte di Cassazione ha RESPINTO IL RICORSO DI GUARESCHI per l'applicazione dell'indulto alla condanna a otto mesi riportata per via della nota vignetta raffigurante l'ex Presidente Einaudi con alcune bottiglie di vino Nebiolo in funzione di corazzieri. Guareschi resterà dunque un *vigliato speciale* « per tutto il tempo rispondente alla residua pena » e cioè fino al 26 gennaio 1956. Dopo di che – democrazia permettendo – tornerà ad essere un libero suddito del governo democristiano. Adesso è inutile ricordare che la faccenda del ricorso era stata regolarmente prevista nel n. 20 di Candido, dove si diceva anche che la Corte di Cassazione avrebbe impiegato cinque mesi per pronunciare il suo verdetto (in realtà ne ha impiegati 4 e mezzo). Conviene piuttosto consolarci informando i lettori che a Monaco di Baviera ha avuto luogo con enorme successo la “prima” mondiale del TERZO FILM DI DON CAMILLO e che al padiglione dell'industria editoriale austriaca alla Fiera di Bolzano l'opera più richiesta dai visitatori è stata – guarda il caso – la versione tedesca del Don Camillo di Guareschi. Il tutto in barba alle direttive del Partito Democratico Cristiano. (Candido n. 42 del 16.10.55 in edicola il 12.10.55.)

5b

Il ricorso di Guareschi sarà discusso stamane in Corte di Cassazione. La Corte di Cassazione esaminerà oggi il ricorso presentato dai difensori di Giovanni Guareschi avverso alla sentenza della Corte di Appello di Milano che negò l'applicazione dell'indulto a favore del giornalista per il reato di offesa al Capo dello Stato. Guareschi, come si ricorderà, doveva scontare, due pene, una per le accuse lanciate contro il defunto Presidente del Consiglio, Alcide De Gasperi, (allora vivente) ed una seconda per aver offeso l'allora Capo dello Stato Luigi Einaudi. Il ricorso che si discuterà oggi si riferisce alla seconda condanna, quella ad otto mesi, per la quale i difensori di Guareschi sostengono che debba essere applicato l'indulto. Ad ogni modo, qualunque sia l'esito di questo ricorso, l'autore di Don Camillo rimarrà, contrariamente a quello che taluni hanno scritto, in libertà, essendogli questa stata concessa in virtù dell'Art. 176 del C.P.P. che prevede la libertà condizionata di quell'imputato che abbia scontato metà della pena, tenendo naturalmente buona condotta. («Momento Sera», Roma 6 ottobre 1955.)

**In Cassazione Giovanni Guareschi.** *idem.* («Nazione Sera», Firenze 6 ottobre 1955.)

2

RESPINTA RICHIESTA INDULTO PER GUARESCHI. LA CASSAZIONE HA RESPINTO OGGI L'ISTANZA PRESENTATA DAI DIFENSORI DI GIOVANNI GUARESCHI, DIRETTORE DEL SETTIMANALE CANDIDO PER OTTENERE L'APPLICAZIONE DELL'INDULTO AD UNA CONDANNA INFLITTA AL GIORNALISTA DALLA CORTE D'APPELLO DI MILANO PER IL REATO DI OFFESA AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA. COME NOTO L'AUTORE DI DON CAMILLO SI TROVA IN LIBERTÀ CONDIZIONATA AVENDO GIÀ SCONTATO METÀ DELLA PENA. Agenzia ANSA, Roma, 6 ottobre 1955.

**Respinto dalla Cassazione il ricorso di Guareschi.** 7 ottobre 1955: «La Patria», Milano, «Il Popolo Nuovo», Torino, «La Giustizia», Roma, «Il Tirreno», Livorno, «La Gazzetta del Popolo», Torino, «La Nazione», Firenze, «Il Gazzettino», Venezia, «Il Tempo», Roma, «Il Mattino», Napoli, «Il Messaggero», Roma, «L'Arena», Verona, «Il Secolo XIX», Genova, «Corriere del Medico», Livorno.

4

**Respinto in Cassazione il ricorso di Guareschi.** (...) Tale offesa venne riscontrata in una vignetta apparsa sul settimanale Candido diretto da Guareschi e che aveva per titolo: «Il barolo di Stato». L'autore di *Don Camillo*, come si ricorderà, aveva riportato due condanne, la prima per accuse lanciate contro il defunto presidente del Consiglio Alcide De Gasperi allora vivente, la seconda per aver offeso l'allora capo dello Stato Luigi Einaudi, avendo pubblicato la citata vignetta che riproduceva delle bottiglie di barolo che scendevano le scale del Quirinale tra due file di corazzieri in alta uniforme. (...). («La Sicilia», Catania, «Il Tempo», Roma 7 ottobre 1955.)

*idem* «Il Giornale d'Italia», Roma, 8 ottobre 1955.

**Applausi a Guareschi.** (...) La Cassazione ha confermato la condanna inflitta a Guareschi per diffamazione. La cosa ci lascia pienamente indifferenti, tanto l'ottimo giornalista, in libertà condizionata, seguirà indisturbato a godersi la vita. Ma vogliamo accennare ad un modesto episodio. Giorni or sono assistevamo in una città italiana ad una rivista nel corso della quale compare sullo schermo, che fa parte del quadro, Guareschi che esce di prigione. Ebbene nella sala sono scoppiati applausi da parte di vari giovinastri sparsi nelle poltrone! Applausi a un diffamatore e per di più recidivo! Siamo caduti così in basso nella vita politica italiana? Ed allora... fatelo deputato e abbasso la Magistratura! («Libera Voce», Livorno 16 ottobre 1955.)

**L'indulto per Guareschi negato dalla Cassazione.** 7 ottobre 1955: «Corriere dell'Isola», Sassari, «Giornale di Sicilia», Palermo, «Il Secolo d'Italia», Roma (Il Nebiolo non cede), «Gazzetta del Mezzogiorno», Bari, «Corriere di Napoli», «Corriere del Mattino», Verona, «L'Avvenire d'Italia», Bologna, «Corriere di Trieste», «La Notte», Milano, «La Libertà», Piacenza, «Corriere della Nazione», Roma, «Il Globo», Roma, «Giornale del Mattino», Firenze, «L'Isola», Catania, «Corriere di Sicilia», Catania, «Il Giornale», Napoli, «Il Quotidiano Sardo», Cagliari, «Il Lavoro Nuovo», Genova, «Avanti!», Milano, «La Stampa», Torino, «Il Giornale di Vicenza», «La Prealpina», Varese, «Unione Sarda», Cagliari, «La Tribuna del Mezzogiorno», Messina, «Il Giornale d'Italia», Roma, «Roma – Napoli», «Il Messaggero Veneto», Udine, «Il Popolo», Roma, «Il Resto del Carlino», Bologna, «Alto Adige», Bolzano, «Gazzetta di Parma», «Il Giornale di Brescia», «Il Giornale del Popolo», Bergamo, «La Gazzetta del Sud», Messina, «Il Tempo», Roma.

6

**Guareschi a letto presto.** *idem* («Corriere Mercantile», Genova 7 ottobre 1955.)

**Respinta la domanda di amnistia.** («Libera Stampa», Lugano 8 ottobre 1955.)

**La Cassazione ha respinto** oggi l'istanza presentata dai difensori di Giovanni Guareschi (...) Fermo restando il nostro doveroso rispetto per la Magistratura italiana e per lo stesso ex - Presidente di questa Repubblica, tale sentenza ci offre l'occasione di confermare a Giovanni Guareschi la nostra più convinta e cordiale simpatia. («Motivi» da «La Voce Padana», Parma 11 ottobre 1955.)

**Giovanni Guareschi** (...) s'è visto respingere la sua istanza. (...). («Oggi», Milano 20 ottobre 1955.)

**La Cassazione ha respinto** (...). («Il Cittadino», Brescia 30 ottobre 1955.)

## 13) ottobre 1955 commenti della stampa italiana

Fotografia di Guareschi in macchina a Salsomaggiore, dalla rubrica «Ospiti di Salso» («Tutto Salso», 22 ottobre 1955.) Una nota: la foto, evidenziata con una matita, porta la scritta di pugno del giudice di sorveglianza Zeffirino Mezzatesta: «E sempre sia lodato il libero

*vigilato!!!*» con la firma «Mezz.». Salsomaggiore “non” è compresa nel territorio concesso al libero vigilato...

#### 14) ottobre 1955 **commenti della stampa estera**

##### **Brasile**

**Iniziativa del Pen Club e di «Tribuna Italiana».** Giovannino Guareschi invitato a Rio e a San Paolo. In una «Lettera dal Portogallo» il Candido del 16 ottobre scrive: «Il Pen Club di Rio de Janeiro ha invitato Giovannino Guareschi per una serie di conferenze laggiù. La notizia, ripresa dalla stampa brasiliana, è stata pubblicata anche sui giornali portoghesi, con la precisazione che il «padre» di Don Camillo sarebbe passato dall'aeroporto di Lisbona entro il mese di settembre. Non è passato; ma quanti sono quelli che lo aspetteranno qui per salutarlo? Per lo meno, crediamo, qualche migliaio, non tenendo conto che i volumi di Guareschi pubblicati in portoghese hanno avuto almeno mezzo milione di lettori. E i film tratti da essi? Quanti spettatori si sono svincolati da ogni preoccupazione contingente e trascendente per le avventure del Mondo Piccolo? Forse quando Guareschi passerà ci sarà, all'aeroporto di Lisbona un servizio d'ordine di emergenza. (Intanto c'è la libertà vigilata..., N. d. R.)». L'invito del «Pen Club» di Rio de Janeiro ci giunge nuovo e ci affrettiamo ad annunciarlo con vivissima soddisfazione, poiché gli onori tributati a Giovannino Guareschi onorano l'Italia e gli Italiani tutti. E mentre ci disponiamo a prendere contatto con i dirigenti del Club carioca, che ha avuto la nobile, simpatica iniziativa, invitiamo sin d'ora Giovannino a San Paolo, dove sappiamo di potergli promettere accoglienze degne della sua fama e della grande ammirazione di cui gode anche in questa metropoli. Le manifestazioni di cui sarà oggetto in Brasile, sia da parte dei connazionali che dei brasiliani, saranno tali da fargli dimenticare le amarezze subite in Patria. Non dubitiamo che accetterà l'invito. Giovannino, arrivederci a San Paolo! («Tribuna Italiana», San Paolo del Brasile 22 ottobre 1955.)

##### **Cecoslovacchia**

**Guareschi dále ve vezeni.** Zádost italskehó spisova tele Guareschiho, autora knihy Don Camillo a Peppone byla oumítnuta. Guareschi byl pro urázku bývaleho italského ministerkéko předsedy De Gasperiho odsouzen na rok do vezení. («Výstrizek z Casopisu», Praga 12 ottobre 1955.)

##### **Eritrea**

**La Cassazione ha respinto l'istanza** presentata dai difensori di Giovanni Guareschi, direttore del settimanale Candido per ottenere l'applicazione dell'indulto ad una condanna inflitta al giornalista dalla Corte d'Appello di Milano per il reato di offesa al Presidente della Repubblica. Come è noto l'autore di Don Camillo si trova in libertà condizionata avendo già scontato metà della pena. («Il Lunedì del Medio Oriente», Asmara 24 ottobre 1955.)

##### **Germania**

Foto-servizio. Dida: «Laßt mir die Kiste bloß nicht fallen», scheint der bekannte Schriftsteller seinen Leuten zu sagen. Aufmerksam beobachtet er die Abladearbeiten und gibt hier und da einen guten Rat. Testo: Es ist noch gar nicht lange - vor einigen Wochen etwa - als der bekannte Schriftsteller Giovanni Guareschi wegen guter Führung vorzeitig aus dem Gefängnis in Parma entlassen wurde, in dem er wegen Beleidigung eines hohen italienischen Politikers "saß". Man könnte den Autor der berühmten Roman und Filmtrilogie Don Camillo und Peppone, dessen zweiter Teil in der Bunten Illustrierten veröffentlicht wurde, nur dazu beglückwünschen, wenn nicht ein Wermutstropfen in den Freudenbecher der wiedergewonnenen Freiheit gefallen wäre. Ihm wurde nämlich auferlegt, seinen Wohnort nicht länger als 24 Stunden zu verlassen. Nun - Giovanni Guareschi ist keinesfalls der Mann, der sich durch diese behördliche Bestimmung das Leben verbittern läßt. Diesen Eindruck hatten auch wir, als wir ihn in seinem Haus in Buseto aufsuchten. Wir trafen ihn im Schatten einer riesigen Veranda - schaukelnd - an; und er war eigentlich nicht von unserem Besuch erfreut. «Wissen Sie», so erzählte er uns, «ich fühle mich heute nicht ganz wohl, und das vergeht am besten, wenn ich ein bißchen schaukle. Aber warten Sie einen Moment», sagte er schmunzelnd, «dann zeige ich Ihnen etwas, das mir ein Freund geschenkt hat, da mit ich während meines Hausarrestes nicht versauere». Mit kreischenden Bremsen hielt ein Lastwagen im Hof, und stämmige Männer schleppten eine große Kiste ins Büro. Eigenhändig entfernte Guareschi die Verpackung, und zum Vorschein kam ein Instrument, das in seiner äußeren Form an ein Klavier erinnerte. Wir sollten uns aber getäuscht haben. Aus dem vermeintlichen Klavier entpuppte sich ein Leierkasten, und mit vergnügtem Lächeln brachte der geistige Vater des Don Camillo und Peppone eine Kurbel an dem Kasten an, die er unentwegt zu drehen begann. Die schönsten Melodien aus Opern von Verdi, Puccini, Strauss und Offenbach entlockte er dem alten Instrument, und verschmitzt stellte er uns die Frage: «Ist das nicht herrliche Musik?». Dida: Wie ein Kind strahlte Giovanni Guareschi, als aus dem Leierkasten eine Arie aus der Oper «Rigoletto» erklang. «Das Drehen ist zwar anstrengend», meinte er lächelnd, «aber eine angenehme Freizeitbeschäftigung», da «Bunte Illustrierte», 22 ottobre 1955.

##### **Turchia**

Une demande d'amnistie de Guareschi rejetée. La Cour de Cassation a rejeté jeudi la demande d'amnistie présentée par l'écrivain Giovanni Guareschi (l'auteur de la série de Don Camillo). Condamné une première fois à huit mois de prison avec sursis pour avoir diffamé M. Luigi Einaudi, alors président de la République italienne, M. Guareschi perdit le bénéfice du sursis lorsqu'il comparut devant le tribunal correctionnel pour avoir diffamé M. Alcide de Gasperi, alors président du Conseil. L'écrivain fut condamné à un an de prison, et il dut purger également la première peine, soit en tout vingt mois., da «Le Journal d'Orient», Turchia, 8 ottobre 1955.

#### 15) 5 novembre 1955 **il Guardasigilli Moro risponde negativamente alla interrogazione monarchica per la revoca della libertà condizionata**

2

LA LIBERTÀ VIGILATA CONCESSA A GIOVANNI GUARESCHI NON VERRÀ REVOCATO. IL MINISTRO GUARDASIGILLI MORO - A QUANTO RIFERISCE L'ARI (AGENZIA D'INFORMAZIONI, N.D.R.) - RISPONDENDO AD UNA INTERROGAZIONE DEGLI ONN. SPADAZZI E DE FALCO, HA INFATTI PRECISATO CHE «LA LIBERTÀ VIGILATA ALLA QUALE È STATO SOTTOPOSTO IL GIORNALISTA GIOVANNI GUARESCHI A SEGUITO DELLA SUA AMMISSIONE AL BENEFICIO DELLA LIBERAZIONE CONDIZIONALE, È PROVVEDIMENTO CHE CONSEGUE DI DIRITTO, IN BASE ALL'ART. 230 DEL CODICE PENALE, ALLA CONCESSIONE DI DETTO BENEFICIO CHE È STATO RICHIESTO DALLO STESSO GUARESCHI». IL MINISTRO MORO HA AGGIUNTO INOLTRE CHE IN TALE CASO LA LIBERTÀ VIGILATA INTESA COME VERA E PROPRIA MISURA DI SICUREZZA, NON PUÒ, DIVERSAMENTE DA QUEST'ULTIMA, FORMARE OGGETTO DI REVOCA DA PARTE DEL MINISTRO GUARDASIGILLI, A NORMA DELL'ART. 207 DEL CODICE PENALE. AGENZIE ARI, ROMA, 5 NOVEMBRE 1955.

La libertà vigilata non sarà revocata., da Corriere della Sera, Milano, Il Tempo, Roma, Il Mattino, Napoli, Il Popolo Nuovo, Torino, Il Giornale, Napoli, Il Secolo XIX, Genova, Roma - Napoli, Napoli, Gazzetta del Popolo, Torino, La Sicilia del Popolo, Palermo, Gazzet-



ta del Mezzogiorno, Bari.

4

Così sollecite quando si tratta di riaffermare la legittimità della vigilanza speciale allo scrittore Giovannino Guareschi e di minacciare i fulmini della legge contro il giornalista Gualtiero Jacopetti., da «È vietato stupire» di Mino Caudana, da La Notte, Milano, 8 novembre 1955.

## 16) 19 novembre 1955 l'ex ambasciatore giapponese a Salò, Hidaka, consegnatario del carteggio Mussolini?

4

**Mussolini affidò a Hidaka gli originali del Carteggio segreto.** Il rappresentante del Giappone presso la repubblica di Salò portò in Svizzera i documenti: tre sole persone furono messe al corrente dell'espatrio. In questa ultima puntata delle sue «pagine inedite della storia di ieri» Nino D'Arma dà una versione precisa sul mistero del famoso carteggio Mussolini, uno degli argomenti più discussi e scottanti, fra quelli che riguardano il dittatore. Nelle precedenti puntate sono stati rievocati i rapporti intercorsi fra Mussolini e Vittorio Emanuele, la vita di Elena di Savoia, la storia drammatica di Ciano, l'azione di Caviglia alla vigilia della guerra, la personalità di Arnaldo Mussolini, le superstizioni del dittatore, episodi della vita di Bruno Mussolini e di quella di Italo Balbo. Gargnano mi è sempre apparso un luogo malinconico e chiuso. Le case sono grigie, silenziose. Davanti al lago, fuori del paese, chiacchieriamo con Vito Casalinuovo e una malinconia ci prende, forse una stanchezza grande d'aver tanto penato tutti, combattuto, patito e ora di trovarci incredibilmente quasi. Ci abbracciamo e ci separiamo, mentre il buio quatto e inatteso, scende cauto come un gatto di tra gli ulivi e le colline. Sulla strada, bordeggiata da oleandri, passano camion tedeschi. Dentro cantano nenie guerriere a gola stretta. Hanno portato feriti loro agli ospedali di Gardone e chi canta sono gli uomini della sanità militare, che al sangue e al dolore hanno oramai fatto abitudine. Vanno a Maderno. Passati i quattro giorni stabilità, torniamo a Gargnano, entriamo con le fotografie ultime del fronte. Ve ne sono bellissime del Senio con i ragazzi della Decima interrati di là da quel fiumiciattolo. Bella gioventù che fisicamente non ha pari. Le divise, le armi e gli scorci di paesaggio (pagliai, prode, fossacci e pioppi) danno alle fotografie uno straordinario rilievo. Mussolini le guarda attento, accende il lume che è sul tavolo e vedo che l'umore secco che aveva gli si raddolcisce a quelle immagini di casa. Nella terra e nell'aria c'è la Romagna. Gli uomini sono prevalentemente giovanissimi di Forlì, di Cesena, di Ravenna. Si direbbe che li conosce, tanto li guarda con tenerezza. È felice in ogni caso degli italiani che combattono, che hanno scelto risolutamente un'alternativa. Odi e gli si legge sul viso i sedentari, i furbi, i doppiogiochisti. La mattina di Pontelungo, poiché nelle intercettazioni radio c'era la notizia dei bersaglieri che avevano rotto i tedeschi proprio in quel punto del fronte; era lieto come se fossero vittoriosi della nostra parte e non di quella di Vittorio Emanuele. Quando alza la testa, il pacco delle fotografie è passato intero fra le sue mani, l'una dopo l'altra. Si leva in piedi e con gli occhi ci chiede come se dovessimo dirgli qualcosa. Non comprendiamo e lo guardiamo: finché è lui a rompere il silenzio: «Che altro c'è di nuovo?». Ribattiamo: «Presidente, sono venuto perché mi diceste voi, di tornare e portare con me un uomo fidato del reparto fotografico per quei documenti che sapete. Insisto, tuttavia, nello sconsigliarvi di darne visione a chicchessia, non solo per la fiducia da dare alle persone, ma per una serie di ragioni che comprenderete. L'uomo da solo dovrà installarsi in una casa, quindi dovrà prepararsi un'attrezzatura di fortuna. Ci vorranno dei giorni e allora è evidente che finirà per dare nell'occhio, proprio per questo suo riservato armeggiare e lavorare in segreto». Con il viso attento, ci segue nel nostro ragionamento senza mai perdersi di vista per un secondo solo. All'ultima nostra parola, nella stanza si fa un silenzio lungo, quindi egli si leva di scatto dalla sua sedia e venendoci vicino ci dice: «Ho affidato tutto, e porterà ogni cosa in Svizzera, a una persona che voi stimiate altamente come gentiluomo, come amico nostro e dell'Italia». Facciamo un sospiro di sollievo e assentiamo col capo. Egli c'incalza sorridendo e da vicino domanda: «Non siete curioso di sapere?». «Presidente, è un segreto» osserviamo. «Allora desidero che lo sappiate perché, quali che siano le vicende di domani, bisogna pure che un uomo come voi che mi ha lavorato accanto con cervello e a mani nette e che io prescelsi a tanti incarichi delicati, personali, di partito, alla Radio, nei giornali, sappia. «Chissà!» pensa un poco, poi riprende: «In questi mesi ho studiato molto l'animo di Hidaka, l'ambasciatore del Giappone. So che a Venezia e anche qui, voi l'avete visto e lo vedete spesso con la famiglia vostra. Ebbene, egli è un vero galantuomo. Mi pare d'aver scelto benissimo. Il suo passaggio per la frontiera non può dare allarme a nessuno, quale che sia il bagaglio che lo accompagna. A tempo opportuno, superato il periodo di lotta e di persecuzione, queste carte devono assolutamente vedere la luce. Ieri ho comunicato a Biggini le stesse cose che voi sapete oggi. Ancora una terza persona che è mio familiare, è al corrente di questo espatrio importantissimo di documenti da me predisposto. Ora mettiamoci una pietra sopra e auguriamo una buona sorte a questa cautela che vuole essere la difesa nostra e dell'Italia, domani». Passarono i giorni, le settimane, ma con Biggini non riuscimmo più a vederci, nonostante l'affettuosa amicizia che a lui ci legava. Dobbiamo dire anzi che, come sovente accadeva, passammo per Padova parecchie volte, ci fermammo dove egli aveva sede. col suo ministero nel bel palazzo di Papafava, ma capitò sempre che quando noi arrivavamo egli era fuori di città. Poi gli avvenimenti ci presero alla gola e nulla sapemmo più di lui. Un giorno, apprendemmo con dolore la sua morte. Era finito in una clinica, di cancro, con nome falso. Campini, suo segretario particolare, un soldato esemplare, ha raccontato di lui dicendo che egli era depositario di carteggi segreti fatti fare in tre copie di cui uno era portatore con il Biggini, l'ambasciatore Hidaka. Non basta quanto riferiamo, perché c'è di più. La signora Benedetta Marinetti, coraggiosa, magnifica compagna del nostro indimenticabile Filippo Tomaso, amica stretta e apprezzata anche lei del barone Hidaka, un giorno, presente mia moglie, nella intimità della sua casa di Salò, disse del viaggio felicemente compiuto in Svizzera da Hidaka e della sua gioia che grazie a questo amico eccellente e lealissimo, si erano potute mettere in salvo importantissime cose. Noi tacemmo, naturalmente, ascoltando questa preziosa confidenza. Quando ancora una volta ci fu data la fortunata possibilità di incontrarci con il barone Hidaka a Salò, ci guardammo bene di accennargli al comune segreto. Fu lui, viceversa, che con il suo francese compito, a un certo momento, traendoci a parte, accennò senza precisazioni specifiche all'estrema bersaglierea fiducia di Mussolini nei confronti della sua persona. «Sono stato» disse «in Svizzera e sono lieto di dire a voi che siete un suo fido, che egli è stato contento di me. Mi capite?». Passarono ancora gravosi giorni, finché, per la penultima volta, vedemmo Mussolini. Stava a Gargnano ancora. Fummo da lui non più di venti minuti. C'era un mucchio di gente che aspettava. Egli ci offrì di prendere la direzione dell'Agenzia Stefani, poiché Barzini in quei giorni s'era dimesso. Rispondemmo che Barzini non si poteva e non si doveva sostituire. L'argomentazione nostra, Mussolini la comprese subito, nel senso di una nostra naturale, dolorosa delicatezza verso il più grande dei giornalisti italiani, al quale del resto eravamo legati da una ammirazione e una stima senza limiti. Collega al Corriere della Sera, dove eravamo stati con lui per sedici anni, non potevamo davvero trascurare, d'un tratto, il nome e l'esempio di così grande maestro, né tanto meno commettere la goffaggine di far mettere il nostro modesto nome, laddove era apparso il suo. Mussolini capì, al punto che disse: «Non sono abituato qua dentro a finezze del genere. Sapevo che m'avreste risposto così». Poi aggiunse delle disposizioni di carat-

tere vario e ci rifissò un appuntamento a dieci giorni. Sulla porta, richiamandoci - ricordo che erano i primi di marzo - restando seduto affettuoso e paterno, ci disse con un occhio severo: « Ricordatevi, qualunque cosa avvenga, segreto assoluto fino a quando durerà la tempesta. Poi: memoria e decisione... » s'arrestò e come per ricondurci sui seminati, compitò a voce bassa: «Hidaka!». Sono passati oggi e trascorsi, con difficoltà e anche con dramma, tanti anni e il barone Hidaka è a Tokio dove spesso egli ripensa l'Italia dei tempo andato e gli amici che seppe coltivare con gentile animo. Quando Dino Campini che fu molto vicino a Carlo Alberto Biggini ministro dell'Educazione nazionale della repubblica Sociale, accennò alle copie del carteggio e alla loro destinazione, Hidaka, interrogato in Giappone, smentì. Ma la sua smentita concerneva piuttosto - almeno così ci parve - la veridicità del testo delle cosiddette lettere di Churchill stampate allora con gran clamore in Italia. Un giornalista italiano qualche anno fa lo cercò a Tokio e lo incontrò accennando, questa volta esplicitamente, alla sorte del carteggio. Hidaka da quel signore che è, tenne a rifare la storia del suo personale rapporto con Mussolini: narrò dei pomeriggi passati a Gargnano, degli sfoghi di Mussolini a lui, e dei primi sospetti di Mussolini che fin dall'inizio del '45, egli ebbe circa trattative che i tedeschi avrebbero segretamente intrapreso con gli alleati alle spalle nostre. Fu anzi Hidaka molto preciso a questo proposito perché - se non erriamo - arrivò a dire che Mussolini aveva affermato non solo che Wolff e compagni agivano di nascosto ma che costoro parevano disposti addirittura a voler sacrificare lui e gli italiani del Nord pur di ottenere buoni patti. Naturalmente sempre il barone Hidaka escluse - a richiesta - di essere depositario d'un carteggio e lo fece con questa troppo diplomatica espressione: «Se ne fossi stato in possesso lo avrei consegnato al mio ministero degli Esteri perché lo restituisse al Governo Italiano!» Qui nasce naturale dire in breve, dare ancora qualche notizia dell'Hidaka, oggi. Egli è presidente di una grande società per impianti di riscaldamento, vive la vita di famiglia e degli studi politici e letterari: ma con gli affari, da quello che ogni tanto scrive agli amici italiani, non deve dirselo troppo. Al tempo dell'altro Premier giapponese, Yoshida, egli fu l'unico e non lo si dimentichi fra i diplomatici del passato, ad essere ancora utilizzato con l'incarico di ispettore diplomatico del ministero degli Esteri. Infatti ha svolto missioni importanti nell'America del Sud ed è stato - il caso è straordinario - il primo diplomatico giapponese al quale anche il governo americano concesse di poter ispezionare, per il suo paese, tutti i consolati giapponesi negli Stati Uniti. Il barone Hidaka, che ha oggi poco più di settanta anni, nell'annuario diplomatico giapponese figura volontariamente dimissionario dal '46. (Nino D'Aroma, «Settimana Incom», 19 novembre 1955.)

6

**La Settimana Incom** ha pubblicato un articolo di Nino d'Aroma che praticamente conferma l'esistenza del famoso carteggio riguardante i rapporti tra Mussolini e i Capi di Governo stranieri. Tratterebbesi di «documenti delicati ed esplosivi», che avrebbero potuto essere, più tardi, carte risolutive per il gioco politico internazionale del nostro Paese. Non è dubbio che il tempo porterà a molte chiarificazioni. tra cui a questa sul famoso carteggio. E queste chiarificazioni avverranno anche se i documenti saranno a scoppio ritardato. Le operazioni «giustiziere» sono certamente più sollecite ma non sempre volgono a distruggere la verità. («La Voce Padana», Parma 22 novembre 1955.)

### 17) 20 novembre 1955 **la voce di «Candido»** (n. 47 del 20.11.55 in edicola il 16.11.55)

**Giro d'Italia** (Giovanni Cavallotti, stralcio, pag. 3) Qui in Italia tutto bene compreso il nostro Signor Direttore che, avendo già scontato 404 giorni di *carcere cellulare* (365 per De Gasperi e 39 per Einaudi) e 131 giorni di *carcere domiciliare*, ha ancora una spettanza di giorni 72, trascorsi i quali egli potrà circolare senza «*restrizioni dettate da motivi di sicurezza*». Nell'attesa cerchiamo di tenerlo «su di giri» ricordando che LA «SETTIMANA INCOM» HA RICONOSCIUTO L'ESISTENZA DEL FAMOSO CARTEGGIO pubblicando un articolo di Nino D'Aroma il quale afferma di essere stato convocato a Villa Feltrinelli verso la metà di febbraio del 1945 e di aver ricevuto da Mussolini l'incarico di riprodurre segretamente in tre copie fotografiche «*oltre duecento documenti di fondamentale importanza*». Nino D'Aroma declinò l'incarico affermando che «*ormai non ci si poteva più fidare di nessuno*» e allora Mussolini prospetta la possibilità di «*trovare un'altra soluzione*»: disse che non voleva servirsi dei tedeschi, ripeté che si trattava «*di un grosso carteggio con i capi di governo e di documenti delicati ed esplosivi, che avrebbero potuto essere più tardi carte risolutive per il gioco politico internazionale del nostro Paese*», e alla fine, dichiarò che avrebbe consegnato il carteggio a una *persona fidatissima* che lo portasse al sicuro. A questo punto naturalmente il lettore viene colto da un dubbio: possibile che la «INCOM» non si sia accorta di aver fornito una formidabile prova dell'autenticità di quel carteggio che lei stessa aveva definito «*falsissimo*»? Noi riteniamo che sia possibile, perché certe teorie *hanno le gambe corte*, e chi le sostiene corre sempre il pericolo di cadere in trappola. Ci limitiamo pertanto a prendere atto delle rivelazioni della «INCOM».

### 18) 2 dicembre 1955 **si riparla all'estero del caso Guareschi**

2

SI RIPARLA ALL'ESTERO DEL CASO GUARESCHI. ALL'ESTERO, SECONDO QUINTO RIFERISCE L'AGENZIA ITALIA D'OGGI, SI RITORNA A PARLARE, CON UN CERTO INTERESSE, DATO L'ARGOMENTO, DEL CELEBRE "FASCICOLO SEGRETO" DELLA CORRISPONDENZA CHURCHILL-MUSSOLINI. VIENE OSSERVATO DA QUALCHE GIORNALE STRANIERO CHE ALLO STATO ATTUALE DELLE COSE NON CI SI PUÒ CON CERTEZZA ORINUNCIARE SULLA AUTENTICITÀ DEI DOCUMENTI DI DE TOMA. LA LIBRE BELGIQUE SCRIVE TESTUALMENTE CHE GUARESCHI È STATO CONDANNATO TROPPO FRETTOLOSAMENTE E TUTT'ORA NON È ANCORA CHIARITA LA FACCENDA., AGENZIA ITALIA D'OGGI, ROMA, 2 DICEMBRE 1955.

19) 3 dicembre 1955

### **il grafologo Teseo Rossi rinviato a giudizio il 12 dicembre per la querela di Rusconi**

4

A fianco della parte lesa Rusconi qualcun'altro si costituirà parte civile? Il prof. Nuvoloni avrebbe chiesto un rinvio del processo all'avv. Rossi il 12 p.v. in Tribunale. Notevole interesse ha suscitato, specialmente nell'ambiente giornalistico, la notizia, del processo per diffamazione a mezzo stampa intentato, per l'udienza del prossimo 12 dicembre lunedì, su querela del direttore di Oggi» dott. Rusconi, al noto avvocato bolzanino Teseo Rossi. È logico ritenere che l'aula del Tribunale di via Dante non sarà in grado di contenere il pubblico che vi affluirà numeroso, richiamato, forse più che dall'argomento che ha a fornito consistenza al procedimento, dalle figure di coloro che ne saranno i protagonisti: a fianco dell'avv. Rossi e del suo antagonista dott. Rusconi, i «grossi calibri» del diritto, prof. Porzio e prof. Nuvoloni, nominati patroni di Parte Civile. Dal canto suo - abbiamo appreso - l'avv. Teseo Rossi, in assenza dell'avv. Leone Ventrella impedito fuori Bolzano, sarà difeso dall'avv. Sandro Canestrini di Rovereto. Si è appreso altresì che il prof. Nuvoloni avrebbe avanzato una richiesta per ottenere, in considerazione del fatto che egli il giorno 12 dicembre si trova impegnato a Parigi, un rinvio dell'udienza, Ma pare poco probabile, per non dire impossibile che tale rinvio abbia a venire concesso. La battaglia si

scatenerà nella mattina di lunedì della prossima settimana nell'aula del Tribunale, specialmente sul terreno procedurale, prima ancora di investire il nocciolo della questione. Quale tesi porterà la Parte Civile per controbattere quella la che «l'imputato», avv. Rossi, ha preannunciato nella sua dichiarazione dell'altro ieri? Come si ricorderà, l'avv. Rossi aveva esposto il suo punto di vista asserendo di ritenere che la querela per diffamazione, inoltrata dal dott. Rusconi, non potesse avere corso a per il fatto che egli già il 30 giugno 1954 aveva denunciato alla Procura della Repubblica di Milano il direttore di Oggi per ricettazione od in subordine di incauto acquisto del «famigerato carteggio». Secondo la tesi del noto avvocato concittadino prima che possa avere corso la querela per diffamazione a suo carico bisogna attendere l'esito del procedimento per ricettazione che dovrebbe trovarsi nel voluminoso fascicolo contro il sig. De Toma. È logico attendersi, su questo punto, una accesa battaglia procedurale prima che la causa possa addentrarsi verso il suo epilogo; ed è altrettanto logico ritenere che alla conclusione non si arriverà in breve tempo. L'imprevisto non dovrebbe esaurirsi nella predetta battaglia procedurale: il fatto che si siano fatti i no di due patroni di Parte Civile d'on. prof. Porzio ed il prof. Nuvoloni di Piacenza) potrebbe indurre a pensare che - poiché la procedura ammette solo un patrono per parte lesa - anche un'altra persona potrebbe costituirsi all'udienza Parte Civile, a lato del querelante dott. Rusconi. Non è possibile al momento attuale prevedere chi possa essere, eventualmente, quest'altra persona: forse lo stesso editore della rivista Oggi Rizzoli o forse anche il direttore di Candido Guareschi in considerazione del riferimento che loro viene fatto in uno dei brani «incriminati». «Un'espertissima grafologa comunicò gratuitamente tal( sua ammirevole scoperta a Sig. dott. Rusconi affinché impedisse la divulgazione de «corpus delicti» (sarebbe però interessante conoscere la somma che la Soc. per Az. Rizzoli Editore - dopo esser stata avvertita del falso - ha incassato quando i due settimanali pubblicarono i famigerati documenti: diecine e diecine di milioni di lire!» Tutto sommato, a parte la faccenda del «carteggio», il processo si preannuncia quanto mai interessante, un vero «avvenimento» di grandissimo interesse giuridico e giornalistico., da «L'Adige», Trento, 4 dicembre 1955.

Torna di scena il carteggio Churchill - Mussolini - Edilio Rusconi, patrocinato da Porzio e Nuvoloni, querela per diffamazione il perito che ne attestò la falsità. (...) Torna così di scena il presunto carteggio Mussolini Churchill; e vi ritorna proprio in quell'Alto Adige ove giunse, nell'estate del '49 Winston Churchill in persona in apparenza per ritrarre con il suo non magico pennello i paesaggi del lago di Carezza in realtà per rintracciare il carteggio autentico. E v'è qualcuno che sostiene come il carteggio si trovi ancora da queste parti custodito in qualche remoto casolare di montagna sì che Churchill se ne torno allora a mani vuote. Fantasia o realtà? Comunque il dibattito di sabato, pur concernente il carteggio numero due, suscita viva attesa negli ambienti giudiziari e giornalistici., di Guido Piomonte, dalla Gazzetta del Mezzogiorno, Bari, 9 dicembre 1955, dal Giornale di Sicilia, Palermo, 11 dicembre 1955.

5b

Il famoso Carteggio Churchill-Mussolini ritorna sulle scene - A Bolzano si discuterà lunedì una causa per diffamazione contro il perito grafologo che riconobbe falsa la lettera di Alcide De Gasperi. Un noto professionista concittadino, l'avvocato Teseo Rossi, salirà ancora una volta, nella mattinata di lunedì prossimo, quelle scale del Tribunale di Bolzano che gli sono familiari per la lunga consuetudine forense, affiancata da un'assidua attività di esperto grafologo. Ma, stavolta, l'avvocato Rossi non entrerà in aula in veste di patrocinatore o di perito; bensì dovrà prendere inconsueto posto sul banco degli imputati. L'accusa che pende sul suo capo è quella di diffamazione a mezzo della stampa, e il querelante una figura notissima del mondo giornalistico: Edilio Rusconi, direttore del settimanale Oggi. Le origini della vertenza vanno ricercate nelle note vicende del presunto carteggio Mussolini-Churchill, che due anni addietro appassionò l'opinione pubblica, originando i noti procedimenti contro Giovanni Guareschi e contro l'ex ufficiale delle formazioni di Salò Enrico De Toma, imputati il primo di diffamazione ai danni di De Gasperi, il secondo di aver fabbricato e smerciato i falsi documenti. I due processi si conclusero entrambi con una sentenza di condanna con la differenza che, mentre Guareschi scontò la pena il De Toma, approfittando della libertà provvisoria, se ne fuggì in America del Sud recando con sé gran parte del dossier riconosciuto apocrifo. Dinanzi all'esito giudiziario Edilio Rusconi - il cui settimanale aveva acquistato il carteggio iniziandone la pubblicazione - non cedette le armi, e sottopose la nota lettera, a firma di Alcide De Gasperi, alla perizia di Teseo Rossi, nella speranza che questi ne riconoscesse l'autenticità convalidando così la perizia a suo tempo effettuata da un esperto milanese. Ma il Rossi giunse a conclusioni opposte, e sostenne che la lettera era dovuta alla penna d'un mistificatore e di un ricattatore anziché a quella dello statista trentino. E le conclusioni del Rossi vennero raccolte in un opuscolo dato alle stampe in Bolzano nel febbraio dell'anno scorso, e corredato di numerosi raffronti con scritti autentici di De Gasperi. La pubblicazione dell'opuscolo non riusciva gradita a Edilio Rusconi, che rimproverava al Rossi di aver dato pubblicità ad un referto di carattere privato violando così il segreto professionale; e il Rossi, a sua volta colpito dalle rimostranze del committente, dava alle stampe pochi mesi più tardi - nel luglio del 1954 - un altro opuscolo di violento carattere polemico. Con una serrata requisitoria di natura giuridica, Edilio Rusconi veniva additato all'opinione pubblica quale reo di ricettazione avendo egli acquistato per pubblicarlo nel suo settimanale un carteggio riconosciuto falso dalla magistratura e perciò definibile quale corpus delicti. «Ricettazione» scriveva il Rossi «aggravata dal valore rilevante, al più riducibile - grazie ad eventuali sottigliezze acrobatiche di avvocati professori universitari, e dinanzi ad un collegio di magistrati molto giovani - al meno grave reato di incauto acquisto». Di qui la querela sporta da Rusconi che ha ravvisato nel le frasi del grafologo gli estremi della diffamazione, e che si è affidato alla tutela di due grossi calibri del foro italiano, l'on Porzio di Napoli e il professor Nuvoloni di Piacenza., da Momento Sera, Roma, 8-9 dicembre 1955.

?

Imminente un processo a Bolzano per il carteggio Mussolini-Churchill - Il direttore di Oggi ha denunciato un avvocato ritenendosi diffamato da una sua pubblicazione - L'udienza fissata al giorno 12. La complessa vicenda del preteso carteggio Mussolini-Churchill torna di nuovo alla ribalta per un processo che sarà celebrato il giorno 12 a Bolzano, su denuncia del direttore del settimanale Oggi Edilio Rusconi nei confronti dell'avvocato bolzanese Teseo Rossi. L'avv. Rossi è stato denunciato quale autore d'un libretto, pubblicato nel luglio scorso, dal titolo «Considerazioni grafiche-giuridiche sul famigerato carteggio Mussolini-Churchill». Da quanto scritto in tale libretto, il dott. Rusconi ha ritenuto di essere stato diffamato anche perché l'autore esprime l'opinione che Rusconi si sia macchiato d'una colpa punibile a norma di legge, acquistando materiale che doveva considerarsi «corpo di reato». È da tener presente che il prof. Rossi fu incaricato dal dott. Rusconi prima dell'acquisto dei documenti d'esaminarli e di effettuare su essi una perizia grafica. Il professor Rossi eseguì l'esame pervenendo alla conclusione che tutto il carteggio doveva ritenersi falso, compresa la famosa lettera di De Gasperi. Stando dunque a ciò il direttore di Oggi quando iniziò la pubblicazione dei famosi documenti che tanto scalpore e confusione causarono nell'opinione pubblica, avrebbe saputo che il materiale era apocrifo. Il prof. Rossi, nel libro, manifesta altri apprezzamenti diretti e indiretti nei riguardi di Rusconi, quando ad esempio definisce «encomiabili» i funzionari del ministero degli Esteri italiano allorché rifiutarono di acquistare il carteggio quando fu ad essi proposto anche perché - aggiunge Rossi - si sarebbero macchiati del delitto di ricettazione aggravata dal valore rilevante. L'opuscolo del prof. Rossi accenna infatti ai vantaggi economici ritratti dal settimanale milanese Oggi e dal confratello Candido affermando che Rusconi era stato avvertito da un'espertissima grafologa residente

all'estero che i documenti del carteggio «altro non erano che un mosaico di parole e di lettere mussoliniane combinato con raffinatissima perfidia». In seguito alla querela l'avv. Rossi ha diramato oggi un comunicato, pubblicato dai quotidiani locali, nel quale afferma che, a suo avviso, la querela stessa non può aver corso per la ragione che il 30 giugno 1954 egli denunciò alla Procura della Repubblica di Milano il direttore di Oggi per il delitto di ricettazione, e in subordine per incauto acquisto del carteggio nel quale era anche la famosa lettera attribuita all'on. De Gasperi. «Copia della denuncia - continua il comunicato - ho trasmesso a S. E. Eula allora procuratore generale della Repubblica». Va rilevato che dopo la pubblicazione dell'opuscolo incriminato l'on. De Gasperi scrisse una lettera all'avv. Rossi, in cui lo ringraziava apertamente per la sua opera tanto più notevole perché proveniva da un uomo militante stilla opposta sponda. Infatti Rossi è notoriamente elemento orientato a sinistra. Il Procuratore della Repubblica ha invece, come si è detto, trovato nella querela di Rusconi elementi sufficienti per rinviare a giudizio il grafologo il quale dovrà comparire davanti alle giustizie il 12 dicembre corrente., da ??, 3 dicembre 1955.

## 20) dicembre 1955 commenti della stampa italiana

6

I dieci anni di Candido. Senza particolari cerimonie celebrative, senza manifestazioni telegrafiche e riunioni conviviali Candido ha compiuto i suoi dieci anni. Un essere umano, a dieci anni, è poco più d'un bambino: un giornale, alla stessa età, può anche essere decrepito e Candido è invece nel fiore della sua gagliardia. Giovanni Guareschi ha ricordato la ricorrenza con uno dei suoi migliori articoli dove dietro alla caratteristica scanzonatura, palpitano battute di profonda umanità da cui traspare lo stato d'animo del viandante il quale «arranca faticosamente per impervia strada che stima essere quella buona e, dopo dieci anni di cammino, si ferma un momentino per tirare il fiato». E intanto tira anche le somme della marcia effettuata e fa il bilancio del fatto e del non fatto. Quando Guareschi scrive che dopo dieci anni la sua azione si trova al punto di partenza, afferma una verità che tuttavia abbisogna di qualche precisazione Ritrovarsi al punto di partenza significa essersi mantenuti coerenti coi principi professati sin dall'inizio; il che non rappresenta soltanto un motivo di personale legittima soddisfazione per chi da tanto tempo batte la stessa strada ma fornisce altresì la prova che la naturale mutevolezza e labilità della vita politica non sono valse ad infirmare la consistenza di quegli stessi principi i quali risultano collaudati proprio dalla medesima mutevole lealtà. Principi buoni e sani, dunque e come tali confermati da quel senno di poi di cui l'imbecillità umana ha sempre fatto largo impiego ma di cui Guareschi, dieci anni fa – evidentemente – non poteva disporre... Ma in questi dieci anni le idee di Guareschi hanno fatto molta strada nella coscienza del popolo italiano (quello libero dalle osservanze dei tanti partiti che per congenita miopia o per meditata volontà appaiono intenti a danneggiare l'Italia). E, sotto questo profilo, Candido non può certo considerarsi al punto di partenza. In questi dieci anni Guareschi ha veramente insegnato (ad una scolaresca indisciplinata e distratta) che il giornalismo è qualche cosa che si serve e non di cui ci si serve. In tal senso egli afferma la libertà nel suo significato più completo e profondo non disgiunto cioè da quella libertà interna e morale di cui l'uomo è provvisto e che manca agli animali e a molti giornalisti del nostro tempo. Che per essere libero Guareschi abbia dovuto entrare in galera non è un paradosso ma la stretta logica conseguente ad una realtà paradossale. I principi cui Candido è rimasto fedele sono semplici, e carichi di onesto buon senso, accessibili a quanti non hanno l'animo avvelenato dal fanatismo od opacizzato dalla malafede: cause principali: cause principali – quello e questa – dei nostri tanti malanni. Convinto assertore dell'idea monarchica (condivisa da molti italiani anche se la Repubblica è sorta da un Referendum il quale – peraltro – non ha convinto tutti i cittadini) Candido ha stigmatizzato le scissioni del monarchismo anche sapendo di alienarsi le simpatie dei secessionisti. Ha fustigato gli equivoci artatamente creati dalla tattica comunista e pericolosamente alimentati dalla politica di un partito di maggioranza che si dice Democratico-Cristiano e che non ha ancora imbroccato la giusta strada della Democrazia e del Cristianesimo. Costante difensore del più debole perché «il più forte ha sempre torto anche quando ha sempre ragione», Candido ha posto in quest'opera un principio che rettifica la stessa dogmatica della Democrazia laddove questa crea l'aspettata idolatria a della forza del numero in contrapposto alla forza della saggezza: quel numero che può essere capitalizzato e manovrato più facilmente dalle demagogie che non dalla serena attività di chi guarda i demagoghi con sovrano disprezzo. Nemico inconciliabile del partitismo Candido attacca senza misericordia quanti tendono ad annullare le proprie responsabilità dietro il comodo e generico paravento della volontà e dell'interesse del proprio partito. «Dio giudica gli uomini, non i partiti» scrive Guareschi: perché solo gli uomini, e non i partiti, posseggono una personale coscienza». E gli uomini si conoscono dalle proprie azioni. Ma chi si preoccupa, oggi, del giudizio di Dio? I comunisti, ancorati alla materia? I democristiani ancorati alle affermazioni verbali rinnegate dai fatti? Molto tempo prima che il Generale Messe additasse i fondamenti di quell'unità che – almeno tra i Combattenti – dovrebbe offrire agli italiani la possibilità di meglio intendersi per sollevarsi dalle bassure dell'odiosa discordia, Candido non fece mistero della sua opposizione a coloro che in nome dell'antifascismo rinnegarono l'Italia; e pur auspicando vivamente la concordia tra tutti gli italiani degni, affermò la più dura intransigenza verso quelli indegni. Nel profondo Candido si è sempre battuto perché la moralità sia anteposta alla politica e perché la politica segua innanzitutto lo ragione anziché gli scivolosi viottoli del sentimento dove i falsi pastori agevolmente trascinano i greggi sprovveduti. Di tutto ciò, nel decennale della vita di Candido dobbiamo dar atto a Giovanni Guareschi e ai suoi valorosi collaboratori, per aggiungere la nostra alle tante solidarietà che si sono guadagnate e per incoraggiarli a perseverare nel difficile ma dritto cammino. L'Italia d'oggi non è certo quale la sognavano coloro che si sono per lei sacrificati in buona fede e da ogni parte. Ma sino a che non sia spento il buon seme di cui Candido è viva testimonianza, si può e si deve sperare., di R. E., da «La Voce Padana», Parma, 3 dicembre 1955.

In Italia si fanno progressi in altri campi. Siamo lieti che la contessa Bellentani possa trascorrere liete feste in famiglia, dove le piaccia. Si abbia i nostri auguri. Però Giovannino Guareschi, che ha commesso meno rilevante è tuttora quasi prigioniero a casa sua. A nostro avviso, per Natale, un gesto di clemenza non sarebbe stato fuori luogo., «Stelle Natalizie» di Italo Zingarelli, da Il Globo, (Roma), 25 dicembre 1955.